LA STAMPA

Data 30-08-2016
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

DOSSIER

In Italia a rischio una casa su due

Vanno messi in sicurezza 12 milioni di immobili

Feltri e Giovannini A PAGINA 7

DOSSIER

La metà delle nostre case va messa in sicurezza

Secondo i dati del Consiglio Nazionale degli Ingegneri 12 milioni di immobili e 22 milioni di cittadini sono a rischio

MATTIA FELTRI
ROMA

Uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri, pubblicato poche settimane prima del terremoto di Amatrice, ha calcolato che per mettere in sicurezza i ventuno milioni e mezzo di italiani che vivono in aree a rischio «molto o abbastanza elevato» (zone 1 e 2) costerebbe circa trentasei miliardi di euro, in parte a carico dello Stato e delle amministrazioni, in parte dei privati. Ma il conto è parziale, e vedremo perché, e mettere in sicurezza, naturalmente, non significa cancellare il rischio ma ridurlo, sebbene di molto. «Gli immobili da recuperare», spiega il documento, sono circa il quaranta per cento di tutti gli immobili del paese. Un lavoro infinito, infinitamente oneroso, che non contempla i costi per le indagini geologiche necessarie palmo a palmo - come spiegano i tecnici - perché «ogni metro quadrato ha una sua peculiarità», soprattutto sull'Appennino. Questi numeri spaventosi non dicono che dobbiamo arrenderci, dicono che siamo in ritardo, che è indispensabile cominciare domattina (con il contributo dell'Ue), che occorreranno decenni e che per i prossimi anni dobbiamo aspettarci altri terremoti con conseguenze simili a quelle della scorsa settimana.

Lo studio degli ingegneri («Nota sul rischio sismico in Italia») segnala che «ogni anno si verificano in media circa un centinaio di terremoti che la popolazione è in grado di percepire», si tratta di terremoti che scuotono le case ma non le danneggiano gravemente né provocano morti; quelli con «carattere distruttivo» - L'Aquila e Amatrice, il Friuli e l'Irpinia - nei centocinquant'anni dell'Unità d'Italia si ripetono in media ogni cinque anni. Dunque, trenta in un secolo e mezzo. Fra questi anche il terremoto emiliano del maggio 2012, sebbene quella sia una «zona 3», cioè una zona a medio rischio. Nella zona 3 vivono altri diciannove milioni di abitanti, e qui servono lavori per altri ventisette miliardi abbondanti di euro. Roma, per dire, è zona sismica 3 in nove municipi e zona sismica 2 in sette municipi. Poi c'è la «zona sismica 4» a rischio più contenuto, ma è meglio intendersi: sono zone in cui è necessario «almeno tutelare la sicurezza di edifici strategici e di elevato affollamento» secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Se volessimo - e sarebbe meglio - mettere in sicurezza anche la zona 4, i preventivi salgono a 93 miliardi di euro. Non siamo messi bene.

Anche perché il documento del Consiglio degli ingegneri ammette che le stime sono fatte sulla fiducia, diciamo così. Per esempio si presuppone, «sulla carta», che tutte le abitazioni costruite dopo il 2008 siano già a norma, e che, più in generale, alle abitazioni costruite dopo il 2001 (il 5 per cento del totale) basterebbe un ritocchino. E si presuppone che ville e palazzi siano stati sempre costruiti secondo le norme del tempo, e che non ci siano stati abusi edilizi. Ma questo è il paese degli abusi e dei condoni. Si calcola che poco più della metà delle abitazioni italiane (quindici milioni su trenta) è stata costruita prima del 1974, «in completa assenza di qualsivoglia normativa antisismica», e dunque ogni nostra città quasi per intero. Non si calcolano, invece, le situazioni assurde all'italiana, tipo la città cresciuta sul Vesuvio, ad alto rischio sismico, che non andrebbe messa a norma ma rasa al suolo.

Forse vi sarete accorti che fin qui abbiamo parlato di «abitazioni residenziali». Poi ci sono gli uffici pubblici (ministeri, scuole, ospedali), quelli collettivi (alberghi, teatri, stadi), e l'immenso patrimonio artistico e culturale, da San Pietro al Maschio Angioino, e fino all'ultima chiesetta medievale sul cocuzzolo della montagna.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri del problema

36
miliardi
La somma necessaria per mettere in sicurezza gli edifici nelle sole zone d'Italia ad altissimo rischio

93
miliardi
La cifra che ci vorrebbe per mettere al riparo tutto il patrimonio abitativo italiano da eventi sismici di media intensità

2008
la svolta
È l'anno a partire dal quale tutte le case dovrebbero essere state costruite nel rispetto delle norme antisismiche

5
per cento
Le abitazioni italiane costruite dopo il 2001 alle quali basterebbe un ritocco per essere portate a norma

100
terremoti
Questi il numero degli eventi sismici che si verificano ogni anno in Italia e che sono abbastanza forti da essere percepiti dalla gente

5
anni
L'intervallo temporale medio fra i terremoti di carattere molto distruttivo che si sono succeduti dall'Unità d'Italia a oggi

15
milioni
Il numero delle case italiane costruite prima del 1974 senza neanche i minimi accorgimenti anti-sismici

30
milioni
Il totale degli edifici in Italia Alcuni non potranno mai essere messi in sicurezza: per esempio quelli sul Vesuvio vanno demoliti

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Vigili del fuoco fra le macerie di Amatrice distrutta dal terremoto

LA STAMPA

Caccia alla truffa degli appalti

La metà delle nostre case va messa in sicurezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.